



Tra le tre mostre in esposizione in questa sessantacinquesima edizione del Festival de Due Mondi troviamo *The Spring of African Women*, una installazione di Patrizia Bonanzinga, a cura di Manuela Fugenzi con un VideoArt di Davide Giorni.

Italiana e giramondo, sempre con la sua fedele TX400 Kodak a fianco, sostanzialmente realista e formalmente estetizzante, irrimediabilmente curiosa e socialmente impegnata, Patrizia Bonanzinga è una matematica la cui vita è stata folgorata prima dalla musica e poi dalla fotografia, a riprova del fatto che tra l'arte e la scienza dei numeri c'è un'attrazione fatale. I ritratti di Bonanzinga sono arte e testimonianza al tempo stesso, scolpiscono nei dettagli, come lo scalpello di uno scultore, il fuori dei soggetti - le pieghe di un abito, le nervature di una mano, una ruga - ma parlano al dentro di chi li osserva, cui offrono una chiave di lettura aperta e per certi aspetti problematica della realtà.

Non si può non restare quasi ipnotizzati davanti a questa installazione fatta di ritratti di donne mozambicane avvolte in nuvole multicolori, mentre un video riproduce frammenti della loro vita quotidiana. Alla prima carrellata l'occhio è catturato dalla foggia e dal pannello degli abiti, a una seconda dai volti sbiancati, infine i pensieri vagano nel mare delle connessioni. Ci sono molti modi di fare fotografia. Bonanzinga ha scelto quello che sta tra l'arte pura e il migliore fotogiornalismo. In "The Road to Coal", il suo primo libro, aveva documentato con un implacabile bianco nero la Cina invasa dal carbone. Dalla Cina il suo sguardo si è da tempo spostato sull'Africa sub sahariana e il Mozambico, terra di promesse proiettate verso il futuro dopo una lunga parentesi coloniale.

Il foto reporter ritrae i soggetti e le cose nel loro essere nel mondo, la fotografia artistica dà una veste estetica agli oggetti nel loro puro essere. Bonanzinga è una sintesi riuscita dell'uno e dell'altra. Osservando i volti spettrali delle donne mozambicane è inevitabile essere indotti ad interrogarsi su noi stessi e sulla relazione tra noi e loro. I loro occhi ci fissano senza esprimere un sentimento preciso. Racchiudono storie di vite segnate dalla fatica ma non dall'odio verso l'altro. Oggi più che mai il messaggio che ci offrono fa riflettere. In questo senso si potrebbe dire che l'opera di Bonanzinga è arte dell'attualità, ovvero estetica e politica in uno scatto.

Brando Altavilla